

Profilo di un uomo libero

Lino Binel nacque a Viéring, villaggio del comune di Champdepraz, il 15 dicembre 1904. La madre era nata a Verrès. Il padre, Pietro Binel, vice direttore di una piccola miniera di Champdepraz, «dalla fluente barba tolstoiana», era un uomo anticonformista che professava apertamente convinzioni liberali di uno spirito laico, non alieno alle suggestioni della massoneria d'inizio secolo. Anche il nonno materno di Lino, originario del Canavese, ma vissuto a Verrès, dove gestiva un caffè, era del resto sempre stato un convinto liberale e fermo anticlericale.

La relativa agiatezza della famiglia permise a Lino, come del resto ai suoi due fratelli ed alle sei sorelle, di intraprendere gli studi di scuola media superiore. Lino Binel si iscrisse al Liceo classico di Aosta, frequentato in quegli anni da giovani come Amilcare Cretier, Jean e Dino Charrey, Cino Norat, Vincent Piccone, Léon Marius Manzetti¹, Emile Chanoux, giovani che ritroveremo, nella seconda metà degli anni venti, fra i promotori della «Jeune Vallée d'Aoste» e spesso come autori di imprese alpinistiche. L'alpinismo pionieristico, quasi un'esplorazione, trattandosi di montagne ancora scarsamente conosciute, fu un forte elemento di coagulo e resistenza culturale in un periodo in cui il nascente regime fascista stava avviando la sua opera di sradicamento della comunità valdostana dal suo tradizionale retro terra istituzionale e linguistico ed in cui la radicale trasformazione della struttura produttiva stava determinando un rapido abbandono di tradizioni e valori secolari.

Una passione ed un impegno con risvolti drammatici poiché Binel rischierà più volte la vita in montagna e perderà alcune dita per un grave congelamento alla mano sinistra e al piede destro e molti suoi amici periranno in sciagure alpinistiche. Jean e Dino Charrey e Cino Norat moriranno il 25 agosto 1929 nel tentativo di aprire una via sulla Parete Est dell'Emilius². Emilio Charrey (fratello minore di Dino e Jean Charrey) Gianni Gastaldi, Marino Guglielminotti e Carlo Vettorato cadranno, il 30 luglio 1932, sul Dente del Gigante³. Amilcare Cretier, autore di 53 vie nuove nelle montagne valdostane, troverà la morte, con Basile Olietti e Antonio Gaspard, nel luglio 1933, sulla parete del Pic Tyndal del Cervino⁴.

L'importanza non solo sportiva, ma anche culturale dell'alpinismo e dell'escursionismo in questo periodo è dimostrata anche dal fatto che, oltre alle sezioni di Aosta e Verrès del CAI, frequentate da Cretier, Binel ecc., grande seguito ebbe, negli anni venti, l'associazione «Giovane montagna», animata da Giovanni Jans, presidente del Circolo cattolico «Abbé Chanoux».

La «Giovane montagna» radunerà, per le sue gite ed escursioni, centinaia di giovani e verrà sciolta dalle autorità fasciste all'inizio degli anni trenta perchè divenuta punto di ritrovo degli antifascisti. Su un piano più chiaramente politico-culturale si collocò invece l'azione della «Jeune Vallée d'Aoste», associazione a cui Binel aderì nel 1927 e che era sorta ad Aosta, nel 1925, soprattutto per iniziativa dell'Abbé Joseph Trèves, di Emilio Chanoux e di Rodolfo Coquillard per «soutenir et défendre les choix, les traditions, la langue et les institutions de notre Région Valdôtaine»⁵.

¹ Cfr. L. Colliard, *Témoignage a un Ami*, «Corriere della Valle», 14 gennaio 1982, n. 2

² *La catastrophe du Mont Aemilius*, «Le Messager Valdôtain», 1931, pp 51-.53

³ Cfr «Le Messager Valdôtain » 1933 e «Rivista mensile del C.A.I.», 1933, pp. 156

⁴ Il necrologio di A. Cretier, scritto da L. Binel, in «Rivista Mensile del C.A.I.», 1933, Pag 567

⁵Vedi gli «Statuts» dell'Associazione in J.C. Perrin, *La Jeune Vallée d'Aoste*, Aosta, 1973, p. 24

Conseguita la maturità liceale, Binel si iscrive al Politecnico, dapprima a Torino e poi a Milano. La seconda metà degli anni venti è per lui un periodo di intensa attività, una fase decisiva per la sua formazione. Egli cerca di conciliare gli impegnativi studi con una crescente attenzione all'evoluzione della situazione politica.

A Milano frequenta la casa di Sergio Solmi e di Luigi Dolci, imparentati con l'antica famiglia valdostana Martinet, e rigorosamente antifascisti. Il capoluogo lombardo, «città attiva, non meschina», come Binel la definisce, offre poi al giovane studente, animato da vasti interessi, occasione per importanti contatti.

Binel si accosta all'opposizione antifascista clandestina ed entra a far parte di una cellula comunista. La lettura di opere marxiste, in particolare di saggi sul pensiero di Marx e degli articoli che Gramsci aveva pubblicato su «L'Ordine Nuovo» si intreccerà da allora con lo studio del pensiero federalista, democratico e socialista di alcuni dei principali esponenti dell'estrema sinistra del Risorgimento italiano: Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Carlo Pisacane. Il federalismo dell'URSS, in cui sembravano trovare realizzazione i principi di Lenin e di Stalin sull'auto determinazione dei popoli⁶, diventerà, per lungo tempo, agli occhi del giovane Binel, la felice sintesi fra diritto alla libertà ed all'autodeterminazione dei popoli e la realizzazione di una compiuta giustizia ed eguaglianza sociale.

Attratto dalla metropoli e dalle occasioni di conoscenza che essa offre, Binel non dimentica però mai la sua Valle e le sue montagne. La sua partecipazione alle riunioni ed ai convegni semiclandestini della «Jeune Vallée d'Aoste» è regolare ed attiva. Binel nutre stima ed affetto per l'Abbé Trèves, il quale lo ricambia con frequenti ed elogiativi apprezzamenti. «J'ai dans mon Etat-Major - scrive Trèves nel luglio 1931 - des valeurs de tout premier ordre, bien merci, tels M. Emile Chanoux de Villeneuve, Avocat, Secrétaire Communal de Cogne et Valgrisanche et l'année prochaine Notaire, M. Rodolphe Coquillard, de Gignod, publiciste, correspondant d'Aoste de «La Stampa» et du «Corriere della Sera», Vice-Secrétaire au Municipale de Aoste, M. Severin Caveri, d'Aoste, Avocat (il a obtenu une «Laurea» d'honneur l'an passé) fils de l'ex Prefet Caveri qui est en ce moment Directeur de l'Hôpital Mauricien, puis M. Lino Binel, de Champdepraz, qui va prendre cet automne à Milan sa «laurea» d'ingénieur: voilà, avec cet exalté et utopiste impénitent l'Abbé Trèves, la Directions de ce «Jeune Corps de Valdôtains Combattants»⁷.

E ancora: «Maintenant pour Champdepraz, je suis vraiment heureux de venir te présenter un collaborateur (j'ose l'espérer) direct et personnel, capable, cultivé, actif et dévoué, dans la personne de mon ami le jeune Lino Binel»⁸.

Ogni estate, poi, Binel è pronto ad impugnare la piccozza e calzare i ramponi per aprire qualche nuova via sulle Alpi, preferibilmente in cordata con il cugino Cretier, suo inseparabile amico.

Il 2 agosto 1926, Cretier e Binel compiono la prima ascensione della Parete Nord della Grivola⁹, il 21 agosto 1926, i due compiono la prima ascensione completa per la Parete Nord dell'Emilius¹⁰, il 3-4 agosto 1928, sempre Cretier e Binel, compiono la prima salita alla «Vierge» des Dames Anglaises, ora «Pointe Cretier», nel massiccio del Monte Bianco¹¹. Il 4 agosto 1929 Cretier, Binel e Renato Chabod compiono la prima, difficilissima, ascensione al

⁶ Josif Stalin, *Il marxismo e la questione nazionale e coloniale*, Torino 1948

⁷ P Gorret, *Quelque lettres de l'Abbé Trèves*, Aoste, 1967, pp. 138-142

⁸ *Lettres de l'Abbé Joseph Trèves à Félicien Gamba*, Aosta 1971, n. 222

⁹ L. Binel-A, Cretier, *La Grivola, première ascension par la Paroi Nord*, «Augusta Praetoria», janvier-décembre 1927, nn. 43-45

¹⁰ L. Binel-R. Chabod-A. Cretier, *La Parete nord dell'Emilius*, «Rivista Mensile del C.A.I.», Marzo 1931, n.3

¹¹ A. Cretier, *Prima ascensione della «Vierge» des Dames Anglaises*, «Rivista Mensile del C.A.I.», Marzo 1931, n. 3

Mont Maudit per la Parete Est¹². Il 1 agosto 1931, Binel e Cretier con Michele Baratono e Albert Deffeyes, aprono una nuova via per la Cresta Sud del Grand Combin¹³. Si tratta solo di alcuni esempi di una intensa attività che porterà Binel ad essere nominato accademico del Club Alpino Italiano. All'intenso e fervido periodo che va dal 1925 al 1932 seguiranno, per Binel così come per molti altri giovani antifascisti, anni di difficile isolamento.

Ottenuta, nel 1933, la laurea in ingegneria civile, Binel ritorna stabilmente in Valle d'Aosta perdendo progressivamente i contatti con Milano e ritrovandosi in una società disorientata dall'abile politica fascista che, con la creazione della Provincia di Aosta e con il Concordato, era riuscita a tacitare settori importanti e decisivi della piccola borghesia e del clero valdostano¹⁴.

Gli anni trenta sono, anche in Valle d' Aosta, anni di attesa, quando non di sostanziale consenso, nei confronti del regime di Mussolini. A partire dal 1932 anche la «Jeune Vallée d'Aoste», colpita, nel dicembre 1932, da misure repressive, scompare come struttura organizzata. Fra i suoi componenti si manterranno collegamenti e rapporti interpersonali, ma cesserà ogni azione di reclutamento e propaganda.

Infine le tragedie che colpirono i fratelli Charrey, Cino Norat e Amilcare Cretier indussero Binel a diradare la stessa attività alpinistica che aveva assorbito, nel decennio precedente, tante delle sue energie. Nel 1936 Binel si trasferisce ad Aosta, ma anche nel capoluogo della provincia fascista egli non trova tracce di un movimento antifascista organizzato ed i suoi interlocutori, ironia della sorte per un agnostico, si riducono praticamente ai canonici di S. Orso che, pur evitando accuratamente gesti di aperto dissenso dal regime, non avevano mai abbandonato le loro convinzioni regionaliste e fondamentalmente antifasciste.

A partire dal 1940, con l'ingresso in guerra dell' Italia a fianco della Germania nazista e con l' aggressione alla Francia, la situazione comincia a porsi rapidamente in movimento. L' ufficio di Lino al Comune di Aosta, dove egli aveva assunto l'incarico di ingegnere-capo, comincia a diventare punto di riferimento di alcuni antifascisti.

Nel 1941 Binel si sposa con Giovanna De Raro che, al momento dell' arresto del marito, nel 1944, sarà incarcerata per una quindicina di giorni e lungamente interrogata dal Questore e dagli ufficiali della Gestapo nella vana speranza di avere da lei informazioni sul movimento partigiano. Sempre nel 1941, Binel conosce Emilio Lexert il quale, appena assunto alla «Cogne», aveva cominciato a svolgere la sua propaganda antifascista e a tessere contatti e collegamenti. Binel fornirà a Lexert alcuni preziosi testi sul marxismo, praticamente irreperibili in Valle d'Aosta, che egli si era procurato a Milano ai tempi dell' Università. Da questi testi Lexert trarrà dattiloscritti e ciclostilati con cui diffondere tra i suoi compagni di lavoro gli elementi fondamentali della concezione marxista. Il 27 luglio 1943 Binel subisce un primo, breve, arresto. Incaricata di impedire e reprimere pubbliche manifestazioni all'indomani della deposizione di Mussolini, l' autorità di polizia rinchiuse in carcere Emilio Chanoux, Silvio Gracchini, Aldo Guerraz, Lino Binel, Angelo Fontan, Pierino Diemoz e alcuni altri giovani conosciuti per le loro convinzioni antifasciste.

Il giorno successivo Binel fu scarcerato, ma l'intimidazione poliziesca invece di intimorirlo lo aveva maggiormente convinto della necessità di proclamare con forza le proprie idee.

Alcuni giorni dopo l'8 settembre Binel partecipa, in casa Lexert, alla prima riunione

¹² A. Cretier-L. Binel-R. Chabod, *Mont Maudit, prima ascensione per la parete Est*, « *Rivista Mensile del C.A.I.* », Gennaio 1930, p. 222

¹³ M. Baratono-L. Binel-A. Cretier-A. Deffeyes, *Nuova via per la parete Sud e la Cresta Sud del Grand Combin*, « *Rivista Mensile del C.A.I.* », ottobre 1931, n. 10

¹⁴ Cfr. Elio Riccarand, *Fascismo e antifascismo in Valle d'Aosta, 1919-1936*, Aosta 1978, parte 3^a

«con vero carattere resistenziale», come egli stesso scrive nella «Cronaca di un valdostano»¹⁵.

Lexert aveva già maturato la convinzione che era necessario opporsi ai tedeschi e ai fascisti con le armi, cercando di organizzare i giovani che si stavano rifugiando in montagna dopo aver abbandonato l'esercito o per evitare di rispondere alla chiamata di leva. Binel, pur apprezzando la scelta di Lexert, non poteva seguirlo, perchè apparteneva ad una generazione diversa, perchè il suo temperamento impulsivo mal si adattava alla disciplina di gruppo e ai vincoli organizzati e infine perchè egli preferiva, almeno in questa fase, una tattica di attesa.

Binel rimase quindi ad Aosta, al suo posto di lavoro cercando di sfruttare la sua posizione in Comune per consolidare i collegamenti con il movimento antifascista, recandosi anche a Torino alle prime riunioni, in casa di Paolo Braccini, del gruppo dirigente della Resistenza piemontese. Pur sapendo di essere nel mirino dei fascisti, Binel non cercò scampo, come fecero molti altri, con una precipitosa fuga in Svizzera, anzi, con la solita generosità, forse un po' ingenua, tentò di stanare i nuovi capi fascisti per costringerli a rivelare pubblicamente il loro volto.

Chiamato in causa dal direttore del nuovo giornale fascista « Il popolo di Aosta» (erede de «La Provincia di Aosta», scomparso con la deposizione di Mussolini il 25 luglio) Binel rispose con una lettera in cui ribadiva le sue convinzioni democratiche e federaliste e denunciava «l'ostracismo che da troppi anni si dà a tutto ciò che è valdostano». La lettera venne pubblicata nel numero del 1° novembre 1943 con una lunga risposta del direttore del giornale, ma dieci giorni dopo Binel venne arrestato. Evidentemente le autorità fasciste cercarono di giustificare il provvedimento accusando Binel di «contrabbando di armi», ma a nessuno sfuggì che la vera causa era rappresentata dalla lettera aperta a «*Il popolo di Aosta*».

Rinchiuso alla Torre dei Balivi, Binel verrà rilasciato solo alla vigilia di Natale, dopo un mese e mezzo di carcere e con l'obbligo di non uscire di casa per due mesi, sottostando al quotidiano controllo dell'autorità di polizia.

Nei primi mesi del 1944, seppur con la dovuta cautela impostagli dalla sua condizione di sorvegliato, Binel intensifica l'azione a sostegno del movimento antifascista e, terminato il periodo degli arresti, domiciliari, partecipa ad alcune riunioni del Comitato militare, organismo che, soprattutto con l'azione di Emilio Chanoux, cercava di dare organizzazione ed orientamenti al movimento partigiano che si stava diffondendo anche in Valle d'Aosta.

Il 18 maggio 1944 Emilio Chanoux e Lino Binel, segnalati, da una spia fascista infiltrata nelle bande partigiane, come capi del movimento antifascista, vengono arrestati dai repubblicani, interrogati e malmenati da ufficiali della Gestapo e rinchiusi in due diverse celle nella casermetta della pubblica sicurezza.

L'indomani mattina Emilio Chanoux viene ritrovato morto¹⁶. Binel, provato dalla morte dell'amico e compagno di lotta, rimase a lungo in cella di isolamento finché, a metà giugno, venne caricato su di un treno, portato a Torino, rinchiuso nel carcere delle «Nuove» e infine trasportato in Germania. Vi fu bensì, durante il tragitto da Aosta a Torino, un tentativo partigiano per liberare Binel bloccando il treno a St. Marcel. Ma il tentativo fallì per l'inadeguata organizzazione dell'azione e per la pronta risposta della scorta fascista, che reagì ai primi spari dei partigiani¹⁷. Le vicissitudini di Binel, dal carcere di Torino ai campi di lavoro in Germania, fino alla liberazione da parte delle truppe alleate ed al conseguente ritorno in Valle d'Aosta nel 1945, sono dettagliatamente descritte nella «Cronaca di un Valdostano». Ritornato, dopo oltre un anno, in Valle d'Aosta, Binel trovò una situazione confusa, in cui

¹⁵ Sul rapporto Binel-Lexert, gli arresti del 27 luglio e la riunione dopo l'8 settembre, cfr. E. Riccarand, *Il partigiano Milò, diario di una banda*, Aosta 1980, pp. 18-23

¹⁶ Sulla morte di E Chanoux cfr. C. Oberto, *Emilio Giustino Chanoux e la «Carta di Chivasso»*, Studi Piemontesi, vol. VIII, fasc. 2, novembre 1979

¹⁷ C. Passerin d'Entrèves, *La tempête dessus noutres montagnes*, Torino, 1946 (il volume è stato ristampato ad Aosta, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza, nel 1975)

emergevano personaggi che erano stati a lungo buoni fascisti ed altri che non avevano dato alcun contributo al movimento di liberazione, in cui le mire francesi sulla Valle d'Aosta si scontravano con gli interessi anglo-americani e le manovre di un gruppo dirigente italiano ancora fortemente imbevuto di tendenze accentratrici.

Pur notando che nello scontro in atto i valori autonomisti e federalisti risultavano appannati e strumentalizzati, Binel diede il suo contributo alla ricostruzione di una Valle d'Aosta democratica ed autonoma.

Il 26 agosto partecipa, nel salone Ducale del Municipio di Aosta, al dibattito sul contenuto dei Decreti Legislativi Luogotenenziali per la Valle d'Aosta in corso di emanazione, intervenendo per sottolineare la necessità di generalizzare le condizioni di autonomia, estendendole a tutte le popolazioni europee in modo da creare una federazione degli Stati uniti dell'Europa¹⁸. Nei mesi successivi Binel partecipa alla fondazione del « Union Valdôtaine» divenendo membro del «Comité provisoire de direction»¹⁹, ma già nel luglio 1946 non entrerà a far parte del «Comité central» e, successivamente, uscirà dal movimento che stava assumendo una precisa connotazione partitica e privilegiava l'alleanza con la Democrazia Cristiana. Sempre alla fine del 1945, Binel accetta la proposta del Partito d'Azione che intendeva designarlo come uno dei suoi cinque rappresentanti nel primo Consiglio della Valle d'Aosta. Il 10 gennaio 1946 egli partecipa, quindi, alla prima riunione ufficiale del Consiglio della Valle.

Per la Presidenza del Consiglio (che allora svolgeva anche le funzioni dell'attuale Presidenza della Giunta regionale) si erano designate due precise candidature: quella del prof Federico Chabod, uno dei principali oppositori al movimento per l'annessione della Valle d'Aosta alla Francia e fautore di un regime di autonomia nel quadro dello Stato italiano, e quella dell'avv. Severino Caveri che aveva assunto un atteggiamento più possibilista nei confronti del movimento annessionista e che, affievolitasi tale possibilità, era comunque sostenitore di una autonomia della Valle d'Aosta garantita internazionalmente.

Il voto di Binel fu decisivo nel determinare l'elezione di Federico Chabod a primo Presidente del Consiglio della Valle d'Aosta. Un voto, secondo molti, sorprendente e inatteso, essendo Binel favorevole alla richiesta di una garanzia internazionale dell'autonomia Valdostana. Un episodio che, in realtà, confermava il rifiuto di Binel a farsi rinchiudere in schieramenti ed atteggiamenti precostituiti e ribadiva la sua attenzione al ruolo degli individui.

Dal '46 al '49 Binel partecipò assiduamente ai lavori del Consiglio regionale intervenendo frequentemente, ma sempre su questioni concrete, sottraendosi alla logica degli schieramenti e senza collocarsi in nessun gruppo o corrente. Nelle elezioni dell'aprile 1949 per il rinnovo del Consiglio regionale, Binel non presentò la sua candidatura. L'uscita dal Consiglio regionale non significò, però, un abbandono dell'impegno politico, Binel rimase estremamente attento all'evoluzione degli avvenimenti, all'attività dell'amministrazione regionale e continuò a dimostrarsi disponibile a dare il suo contributo per le battaglie democratiche e autonomiste.

Nella primavera del 1953 accettò la proposta del Partito comunista e del Partito socialista presentando, alle elezioni politiche, la sua candidatura per la Camera dei deputati nella coalizione U.D.A.V. (Unione Democratica Autonomista Valdostana). Al suo fianco, per il Senato, era candidato Pietro Carral, comunista e strenuo antifascista fra i valdostani che, durante il ventennio, era stato condannato dal Tribunale Speciale fascista. La candidatura di Binel creò preoccupazioni negli ambienti democristiani che, con Paolo Farinet alla Camera e Ernest Page al Senato, intendevano vincere con un largo margine. L'organo della Curia

¹⁸ «Lo Partisan» 30 agosto 1945, n. 12

¹⁹ «L'Union Valdôtaine», 15 dicembre 1945, n.1

esprese dapprima il suo stupore per la scelta di Binel: «stupore che perdura tutt'ora, perchè non si riesce a spiegare come un uomo individualista al par di Binel si sia lasciato aggioare al carro rosso»²⁰. In seguito gli organi di stampa cattolici svilupparono la loro propaganda all'insegna dello slogan: «Chi vota Binel, vota camunismo»²¹.

Prevalsero, come era nelle previsioni, Farinet e Page, ma Binel con i suoi 21.920 voti (contro i 27.834 di Farinet) ottenne un buon risultato, migliorando sensibilmente il risultato della lista delle sinistre che, nelle precedenti elezioni de11948, si era fermata ai 14.482 voti.

Fu, quella de11953, l'ultima battaglia politica condotta in prima persona da Binel. Negli anni successivi egli non partecipò più a competizioni elettorali, ma la crescente sfiducia nei confronti del modo in cui veniva amministrata la Valle d'Aosta «avec les gens de la Vallée il faut avoir une extrême patience. Moi je suis, depuis longtemps, degouté»²², scriverà Binel nel maggio 1978) non gli impedirà di seguire con attenzione gli avvenimenti politici e di sostenere le iniziative a difesa degli strati più deboli della popolazione valdostana e a tutela del patrimonio culturale della nostra Valle.

Socio fondatore, ne11974, dell'«Istituto Storico della Resistenza in Valle d'Aosta» , Binel ne seguirà con crescente affetto l'attività, intervenendo nelle Assemblee, leggendo attentamente le pubblicazioni, dando il suo contributo, sempre vivace ed originale, consegnando infine all' Istituto interessanti documenti ed i suoi manoscritti. Assiduo lettore di tutti i giornali locali e della stampa italiana ed estera, attento osservatore dei lavori del Consiglio regionale, Binel non mancherà mai di utilizzare gli incontri e le conversazioni, anche quelle episodiche in un caffè del Centro Storico, per fornire, ad amici vecchi e nuovi, indicazioni e suggerimenti. Sempre, fino alla morte, il 27 dicembre 1981 ad Aosta.

Elio Riccarand

²⁰ «Corriere della Valle» 7 maggio 1953, n. 17

²¹ «Corriere della Valle» 4 giugno 1946, n. 21 e «Le pays d'Aoste» 1° Giugno 1953, n 16

²² Lettera a Marie Louise Bonin, in «Le Peuple Valdôtain», 8 janvier 1982,